



SUL PALCO

*QUINDICINALE ONLINE DI ARTE MUSICA SPETTACOLO
DI ROMA E NON SOLO ...*

EDIZIONE N. 69 DEL 15 GENNAIO 2014

SOMMARIO

SOMMARIO

<i>NEBRASKA</i>	3
<i>I SOGNI SEGRETI DI WALTER MITTY</i>	8
<i>UN BOSS IN SALOTTO</i>	11
<i>CAPITAN HARLOCK</i>	15
<i>IL MISTERO DELL'ASSASSINO MISTERIOSO</i>	18
<i>CYRANO</i>	21
<i>CENERI.. 2701194527012013</i>	24
<i>OSTINATAMENTE PURI</i>	27
<i>IL NASTRO L'AMMMORE IL CELLULARE</i>	29
<i>MORCHEEBA ALL'OTTAVO ALBUM</i>	32
<i>LADY GAGA L'IMPREVEDIBILE</i>	35
<i>TRIBUTO A ROBERTO CIOTTI</i>	38
<i>I SOLITI MOTORHEAD, PER FORTUNA</i>	40
<i>LE OSSA DEI PERDUTI di Kathy Reichs</i>	44
<i>ANGOLI DI ROMA - SAN LUIGI DEI FRANCESI</i>	47
<i>SARO' LA TUA OMBRA di Jeffery Deaver</i>	50
<i>NOMACHI</i>	53
<i>LA VIGNETTA</i>	60

CINEMA CINEMA

NEBRASKA

Nel road movie di Alexander Payne il "lato oscuro" dell'American Dream

di Stefano Coccia



REGIA: *Alexander Payne*

GENERE: *Commedia agrodolce / Road movie*

SCENEGGIATURA: *Bob Nelson*

CAST: *Bruce Dern, Will Forte, June Squibb, Bob Odenkirk, Stacy Keach, Tim Driscoll, Angela McEwan*

MONTAGGIO: *Kevin Tent*

FOTOGRAFIA: *Phedon Papamichael*

COSTUMI: *Jeannine Bourdaghs*

SUONO: *Joe Iemola*

MUSICA: *Mark Orton*

PRODUTTORE ESECUTIVO: *Scott Dougherty*

PRODUTTORE DELEGATO: *Mads Hansen*

PAESE: USA, 2013

DURATA: 121 Min

TRAMA: *“Si autorizza il pagamento di un milione di dollari a*

Mr. Woodrow T. Grant di Billings, Montana.”

Annuncio pubblicitario della Mega Sweepstakes Marketing spedito a Woody Grant.

Un padre e un figlio portano la commedia americana on the road sulle strade di un evanescente Midwest e sulle tracce di un'improbabile fortuna – alla ricerca anche di una comprensione reciproca che un tempo era sembrata impossibile.

Questa è la storia della famiglia Grant di Hawthorne, Nebraska.



Tra luci e ombre, il road movie di Alexander Payne esplora un possibile “Lato Oscuro” del sogno americano, fatto di esistenze votate alla marginalità, viaggi che all’apparenza non portano da nessuna parte, famiglie affogate da anni (o più spesso da decenni) nella monotonia quotidiana. Quella stessa monotonia riscontrabile a tratti nei paesaggi del Midwest, che sembrano ripetersi stancamente all’infinito.

In *Nebraska* la poetica agrodolce dell’eterna promessa Alexander Payne, che coi film precedenti non ci aveva mai convinto del tutto (pescando tra le sue regie, *Sideways - In viaggio con Jack* e *Paradiso amaro* ci erano piaciucchiati, ma nulla più), giunge finalmente a compimento, regalandoci un ottimo affresco di quella provincia americana depressa, repressa e sonnacchiosa,

fotografata qui in uno strepitoso bianco e nero; un efficace ritratto in chiaroscuro, quindi, di umori e ambienti che vanno a comporre un Limbo



ideale, che del senso di stagnazione e del malessere diffusi oggi nell'ampio territorio degli Stati Uniti può dirci tanto. Pur agendo per sottrazione, pur affogando i motivi di ansia in uno humour raggelato, dalla

tempistica a volte eccezionale.

Come in altri film di Payne, la debolezza maschile è uno dei temi di maggior rilievo. Al pari della precarietà di assetti famigliari minati da una qualche deficienza economica e/o caratteriale. Nel ricamare questo atipico road movie, in cui né il tragitto né la meta finale concedono ai due protagonisti (padre e figlio) motivi di esaltazione reale, l'autore ha saputo appoggiarsi bene allo script di Bob Nelson per affrescare, con delicata ironia, differenti parabole di uomini in crisi. Laddove la frustrazione e i rimpianti sembrerebbero trionfare, ma non arrivano poi a offuscare l'ultimo impulso vitale. L'ultimo slancio di generosità.

L'improbabile vincita, in odore di truffa, che l'anziano Woody Grant (uomo dai trascorsi modesti e in qualche misura problematici, mai particolarmente amato dal resto della famiglia, che il veterano Bruce Dern ha impersonato con classe immensa) vorrebbe a tutti i costi ritirare, figura come pretesto di un viaggio dalle conseguenze inaspettate: tra piccole/grandi delusioni e incontri dal sapore amarognolo con gente riemersa stancamente dal passato, quell'uomo al limite della demenza senile difficilmente vedrà il

milione di dollari promesso da una pubblicità inopportuna, alla fine del percorso, ma strada facendo riuscirà a recuperare l'affetto del figlio David (da lodare anche l'interpretazione calibrata e composta di Will Forte, proprio bravo a incarnare una "aurea mediocritas" tipicamente yankee), l'unico dal basso di un'esistenza scontata e avara di soddisfazioni a preoccuparsi sul serio di una figura paterna talmente priva di "appeal"; e cioè di quel genitore dalla mente destinata ad assentarsi sempre più spesso, al contempo incredibilmente cocciuto, la cui unica preoccupazione sembra coincidere ormai con le bottiglie di birra o di whisky alle quali attaccarsi.

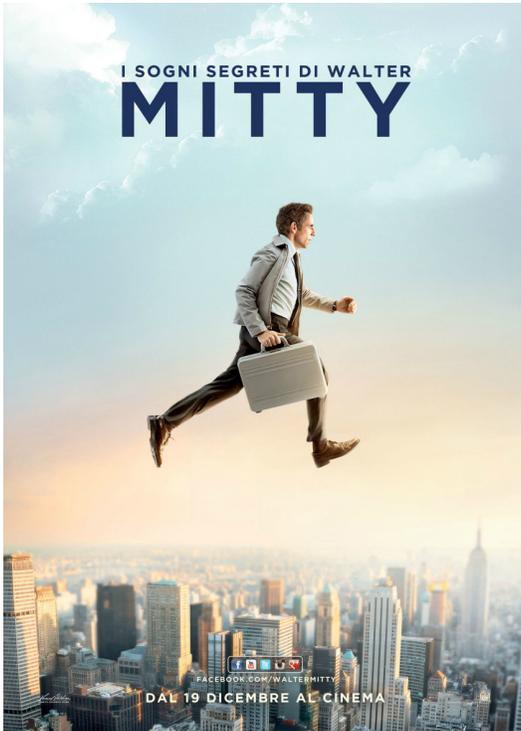
Noia in cittadine ai margini della prateria, dove tutto tende all'immobilità. I vecchi allineati nei pub. Famiglie i cui componenti da anni non hanno nulla di nuovo da dirsi, allineate davanti alla televisione. Avere una macchina grande, resistente, possibilmente non orientale, quale unico motivo di soddisfazione. Lo sguardo ora sottilmente ironico e ora empatico del regista, sui personaggi che affollano questo microcosmo. Virate verso il grottesco. Virate verso un approccio più sentimentale. E come "summa" del discorso cinematografico di Alexander Payne, un viaggio nel cuore degli Stati Uniti che non ha nulla di epico, nulla di epocale, ma riesce infine a fotografare certi stati d'animo, più in profondità di quanto abbiano fatto altre pellicole realizzate "on the road". Tanto per il gusto di far storcere la bocca a certi cinefili intransigenti, ci spingiamo a dire che in *Nebraska* l'esibita lentezza del viaggio ci ha regalato una maggiore gamma di emozioni, un coinvolgimento diverso, rispetto allo stesso film di David Lynch da molti considerato un capolavoro: *Una storia vera* (*The*

Straight Story, 1999). Liberi noi di pensarla diversamente. E di guardare all'odissea minimale della famiglia Grant con ben altra partecipazione emotiva.

I SOGNI SEGRETI DI WALTER MITTY

REMAKE DAL 1947

di Claudia Russo



I SOGNI SEGRETI DI WALTER MITTY

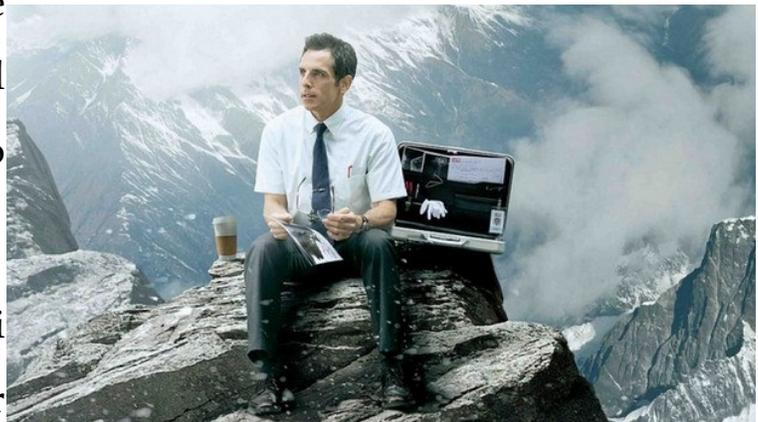
Regia Ben Stiller

Con Ben Stiller, Kristen Wiig, Shirley MacLaine, Adam Scott, Kathryn Hahn, Sean Penn, Patton Oswalt, Terence Bernie Hines

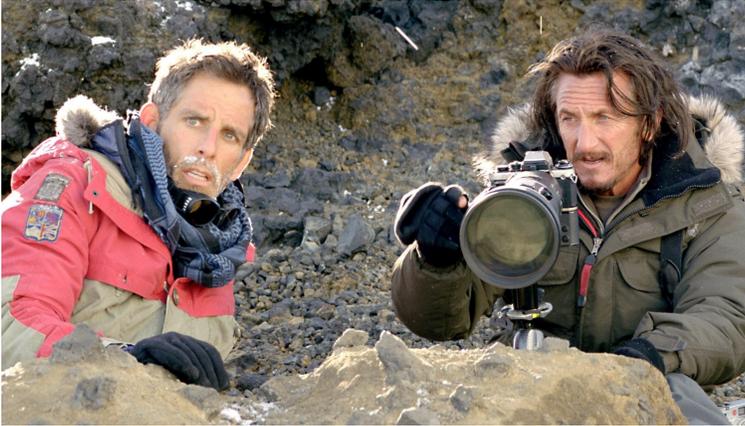
Commedia, U.S.A., durata 114 minuti – 20th Century Fox – uscita giovedì 19 dicembre 2013

Walter Mitty è un archivista presso la nota rivista "LIFE" da moltissimi anni. Vita più che ordinaria, al limite dal noioso, single e con a carico mamma e sorella pseudo artista. Walter, probabilmente per sfuggire dalla routine che caratterizza le sue giornate, spesso sogna ad occhi aperti, pensando a situazioni che vorrebbe vivere dove è sempre il coraggioso e intrepido protagonista.

L'azienda dove lavora decide di chiudere i battenti per



pubblicare la rivista esclusivamente online, ma proprio per l'ultimo storico numero cartaceo, Walter perde il negativo della foto, destinata ad essere la copertina del numero di chiusura. Per ritrovarla farà un viaggio infinito alla ricerca dell'autore della foto, stringendo amicizie e vivendo avventure che non aveva mai neanche pensato nei suoi sogni a occhi aperti.



Remake d'un celebre film del 1947 ("the secret life of Walter Mitty" che in italiano divenne "sogni proibiti") è il quinto film alla regia di Ben Stiller, un film indubbiamente scorrevole e

divertente, ma non particolarmente degno di nota. Stiller resta, a mio avviso, più portato per i ruoli demenziali, con la sua mimica da cartone animato, ma quando interpreta personaggi più seri continuo a trovarlo meno credibile.

Filo conduttore assolutamente non originale: il tipico viaggio infinito che fa ritrovare se stesso, ma l'abbiamo già visto ad esempio in "mangia prega ama" e in altri centinaia di film.



Resta una pellicola piacevole, senza troppe pretese.

C'è stato chi l'ha definito il nuovo "Forrest Gump" ma non gli somiglia neanche alla lontana.

UN BOSS IN SALOTTO

NORD E SUD ANCORA FANNO SORRIDERE

di Sara Di Carlo



USCITA CINEMA: 01/01/2014

GENERE: *Commedia*

REGIA: *Luca Miniero*

SCENEGGIATURA: *Luca Miniero*

ATTORI:

Rocco Papaleo, Paola Cortellesi, Luca Argentero, Angela Finocchiaro, Marco Marzocca, Ale, Franz

FOTOGRAFIA: *Federico Angelucci*

MONTAGGIO: *Valentina Mariani*

MUSICHE: *Umberto Scipione*

PRODUZIONE: *Cattleya in collaborazione con Warner Bros Entertainment Italy con il sostegno di BLS-Film Fund & Commission dell'Alto Adige.*

DISTRIBUZIONE: *Warner Bros. Pictures Italia*

PAESE: *Italia 2014*

DURATA: *90 Min*

FORMATO: *Colore*

Cristina vive con la famiglia, marito e due figli, in una vallata del Nord d'Italia, ove si insegna fin da piccoli il valore del lavoro, del sacrificio, del farsi strada nella vita.

Ed è così che giorno dopo giorno, Cristina motiva i suoi figli Vittorio e Fortuna, nell'inseguire le proprie ambizioni, talvolta inculcandogliele contro la loro volontà, pur di costruire loro un futuro migliore.

Lo stesso trattamento è riservato al marito Michele, giovane assistente marketing nell'azienda locale specializzata in edilizia, proprietaria tra l'altro della casa ove vive la famiglia, spronato affinché possa finalmente far carriera e diventare direttore marketing.

Tutto sembra filare secondo i piani di Cristina, tutto sembra essere sotto controllo, quando improvvisamente riceve una telefonata dal commissariato di zona. Non è una multa, come avrebbe preferito Cristina, ma si tratta del suo finto defunto fratello, in carcere per presunta associazione a stampo camorristico.

Per Cristina inizia un incubo senza fine, ove il suo passato di meridionale tanto sapientemente e volutamente nascosto, torna a riemergere.

Vittorio e Fortuna si ritrovano così ad avere in casa uno zio, lo zio Ciro, il quale credevano fosse morto durante una processione. Inizialmente l'arrivo di Ciro sconvolge completamente Carmela, il vero nome di Cristina, la quale tenta dapprima di liberarsi del fratello, ma col passare del tempo non può fare a meno di aiutarlo e sostenerlo, non credendo di essere divenuto un criminale così pericoloso.

La notizia però circola velocemente nella cittadina, all'insaputa della famiglia di Carmela, la quale vede così realizzarsi tutti i piccoli sogni

coltivati in pochissimo tempo. Fortuna diviene una delle prime ballerine nel balletto, Vittorio non subisce più scherzi da parte dei compagni di scuola e anzi, fa amicizia proprio con il figlio del datore di lavoro del marito, Michele viene improvvisamente promosso, estingue il mutuo e guida una bellissima macchina, mentre Carmela riesce a catturare le simpatie della moglie dell'imprenditore edile, credendo di aver finalmente raggiunto il suo scopo e quello di costruire un futuro migliore per i figli.

Una commedia a tratti molto divertente, con il solito gioco di contrapposizioni tra Nord e Sud, tra le diverse abitudini e stili di vita, incalzate dall'imprevisto scaturito dal personaggio di Ciro, il quale con una serie di fraintendimenti, riesce ad incutere timore e a far guadagnare rispetto alla famiglia di sua sorella semplicemente facendo intendere di essere molto vicino ai boss mafiosi.

Un fattore sorpresa che provoca un approccio del tutto diverso degli abitanti del Nord, che cercano in tutti i modi di accattivarsi le simpatie del "boss" della vallata.

Il personaggio di Paola Cortellesi è straordinariamente credibile e al contempo surreale, così come il boss di Rocco Papaleo, il quale può caricaturare il suo personaggio, in modo divertente, seppur a tratti molto sensibile.

Un film che vi strapperà risate e che forse vi farà riflettere sui vari stereotipi che ancora troppo spesso vengono affibbiati agli uni e agli altri (Nord e

Sud) soltanto per una conoscenza superficiale e tradizionale. In fondo, siamo tutti italiani.

CAPITAN HARLOCK

DAL FUMETTO AL CINEMA, MA CON AUTONOMIA

di Claudia Russo



CAPITAN HARLOCK

Regia Shinji Aramaki

Con Shun Oguri, Haruma Miura, Yu Aoi, Arata Furuta, Ayano Fukuda, Toshiyuki Morikawa, Maaya Sakamoto, Miyuki Sawashiro, Kiyoshi Kobayashi, Chikao Otsuka

Animazione, Giappone, durata 115 minuti - Lucky Red - uscita mercoledì 1° gennaio 2014

Arriva finalmente in Italia, dopo una lunghissima attesa, il lungometraggio di Capitán Harlock, fedele ma non troppo al

celebre personaggio nato nel lontano 1979 dalla fantasia di L. Matsumoto.

L'affascinante capitano dalla chioma fluente ha conservato lo stesso spirito ribelle e anticonformista del cartone originale, a ma è più "cupo" parla, forse, ancora meno e dispone ora di una nave molto più "tecnologica" e vasta.

Il film è ambientato nel 2977, Harlock vaga nello spazio con la sua nave, al suo fianco c'è la sua amica aliena che già conoscevamo dal cartone animato, e l'amico Tochiro che "vive nel suo computer" avendo trasferito lì la sua



anima. Vediamo al suo fianco anche il giovane Logan, agguerrito quanto Harlock, e la bellissima Key, unica combattente donna dell'equipaggio e ovviamente innamorata perso del Capitano.

Il tormentato Harlock sta pagando una decisione sbagliata presa in passato, che si riflette ancora sul presente. Collaborava un tempo con la coalizione GAIA, ma perse ben presto fiducia in tale coalizione, così si rivoltò contro essa e contro le forze governative che la proteggevano, che avevano tra l'altro fatto sgomberare il pianeta terra rendendolo una sorta di enorme santuario inavvicinabile. Lo scopo degli esseri umani superstiti e di Harlock, è quello di tornare sulla terra, ma ovviamente non sarà così facile; le forze governative ostacoleranno tale processo in ogni modo e con ogni arma.



Impressionante come siano realizzati i personaggi: più d'una volta mi sono chiesta se fossero davvero animazioni grafiche, perchè sembra davvero di vedere un film con attori in carne e ossa

e paesaggi reali, in effetti per la realizzazione del film è stata impiegata una tecnica particolare:

Faceware, ovvero un sistema di facial capture che consente di catturare le espressioni del volto degli attori in tempo reale. Questo strumento era già stato usato per film come *Il Signore degli Anelli* e *Avatar*.

Se avete amato il cartone animato, non potete perdervi questo film, ma anche se non l'avete mai visto ma siete



appassionati di fantascienza in quanto è comunque una storia completamente nuova che non si allaccia necessariamente alla sceneggiatura del cartone.

Lo stesso Matsumoto dopo aver visto la pellicola, s'è commosso e detto entusiasta, senz'altro uscirete anche voi dal cinema con lo stesso entusiasmo... e magari se siete femminucce, sognerete d'essere rapite dal sensualissimo capitano.

TEATRO/CABARET TEATRO/CABARET

IL MISTERO DELL'ASSASSINO MISTERIOSO LILLO E GREG ESILARANTI PIU' CHE MAI

di Sara Di Carlo



Roma, Teatro Olimpico, 6
Gennaio 2014

Fino al 19 Gennaio sono in scena
presso il Teatro Olimpico di
Roma Lillo&Greg con un classico
del loro repertorio comico,

ovvero "Il Mistero dell'Assassino Misterioso", assieme a Vania Della Bidia,
Danilo De Santis e Dora Romano.

La commedia, scritta dal collaudatissimo duo anni orsono, attraverso la
risoluzione di un misterioso assassinio, finisce per indagare tra gli animi
umani degli attori che si districano sul palcoscenico, cercando di
impressionare sia il pubblico che un famoso e misterioso produttore che si
trova nella platea.

Ambientato in un castello immerso nella tetra campagna londinese, la scena si svolge prevalentemente nel grande salone principale, ove sono riuniti tutti gli indiziati dell'assassinio della ricca contessa.

Il detective, interpretato da Claudio "Greg" Gregori, cerca di ricostruire attraverso le testimonianze degli indiziati le dinamiche dell'assassinio, in un perfetto stile che ricorda molto quello dei classici gialli alla Agatha Christie, quando improvvisamente succede qualcosa di non previsto dalla compagnia. Ed è così che fa ingresso sul palcoscenico il bibitaro Pasquale "Lillo" Petrolo, il quale prende parte alla commedia, non sapendo neppure una battuta.

Il filone del giallo prende così una sferzata comica, conducendo gli attori ad improvvisare, inseguendo parole e movimenti del povero malcapitato che salito sul palco, riesce soltanto a confondere gli interpreti, a far entrare in scena un personaggio inesistente come il maggiordomo, il quale in realtà è lo stesso autore-regista subentrato per poter suggerire al meglio le battute al bibitaro, ed infine instillando dubbi sul mistero da risolvere che, secondo lui, ha diverse incongruenze e discrepanze.

Come se non bastasse, il povero bibitaro fa dichiarare involontariamente all'autore-regista della commedia, la volontà di proseguire ugualmente lo spettacolo, quando tutti invero vogliono rivelare al pubblico ciò che sta accadendo per porre fine a uno spettacolo ormai senza più freni, poiché in sala vi è celato un famosissimo produttore televisivo a caccia di un attore che possa interpretare un detective in una fiction televisiva.

Ciò scaturisce in ogni attore una sorta di competitività a caccia dell'occasione della vita. Ognuno cerca di dare il meglio, anche andando fuori dal proprio personaggio, o inventando sul momento strampalate scene e monologhi che possano accattivarsi le simpatie del produttore.

Nessuno segue più il copione e gli attori cavalcano l'onda dello tsunami provocato dall'ingresso del bibitaro, in un susseguirsi di intrecci comici e risate assicurate da parte del pubblico.

La commedia così prende di nuovo un percorso insolito e surreale, tra colpi di scena, battute esilaranti e capricci di attori, che non fanno altro che svelare la propria natura sul palcoscenico, tra invidie, gelosie e cattiverie, pur di conquistare il ruolo da protagonista.

Una commedia divertente e prorompente, sapientemente scritta e ben intricata, tanto da far presumere talvolta che tutto ciò che va in scena sia veritiero, comprese le battute fuori luogo del bibitaro Lillo che in tantissimi modi strategici cerca infine di tappezzare il palcoscenico con i fogli del copione, affinché possa così recitare al meglio il suo ruolo "improvvisato".

La commedia è in scena al Teatro Olimpico fino al 19 Gennaio, per poi spostarsi in tour in molte città, tra cui Milano, Torino, Lugano, Bologna, Firenze e Ravenna.

CYRANO

Compagnia Marabutti al teatro dell'orologio

di Roberta Pandolfi



liberamente tratto dal Cyrano De Bergerac di Rostand

adattamento e regia: Lorenzo De Liberato

con (in o.a.): Tiziano Caputo, Matteo Cirillo, Fabrizio Milano, Giordana Morandini, Stefano Patti, Mario Russo

musiche originali: Tiziano Caputo

Teatro dell'Orologio

via dei Filippini 17 A

Dal 14 al 16 Gennaio 2014 - Ore 21.15

TRAMA: *Cyrano de Bergerac, cadetto di Guascogna, è un poeta spadaccino dal lunghissimo naso, abile tanto nella spada quanto nell'eloquio. Sentendosi profondamente brutto e grottesco per via del suo enorme naso non ha il coraggio di confessare il proprio amore alla cugina Rossana. Costei, ignara dei sentimenti del cugino, lo prega di prendere sotto la sua protezione il giovane Cristiano de Neuville, appena arrivato a Parigi per far parte della compagnia dei cadetti del re, del quale è innamorata. Cyrano accetta riluttante di proteggere il giovane Cristiano, bello, onesto e leale, ma privo delle doti capaci di stimolare quell'amore fatto anche di intelligenza e poesia che Rossana anela. Tra i due si instaura quindi un'amicizia e una complicità che porterà alla nascita di un eroe da romanzo, grazie al quale Cristiano, all'oscuro dei sentimenti di Cyrano, con l'aiuto del poeta, riuscirà a conquistare e a sposare la sua amata. Ma la loro unione è destinata a vita breve: il conte De Guiche, invaghitosi della donna e infuriato per l'amore non corrisposto, sfrutta il suo potere per spedire i due amici al fronte, lontani da Rossana. Da qui, De Bergerac, a nome di Cristiano, scrive numerose lettere d'appassionata poesia per Rossana mantenendo sempre per se questo segreto anche quando il giovane muore combattendo. Dopo quattordici anni, Rossana, ancora fedele all'amore per il defunto Cristiano, riceve la visita del cugino reduce da un'imboscata. E solo allora, da Cyrano morente, Rossana apprende, disperata "la splendida bugia" del taciuto amore per lei.*

La storia del Cyrano la conosciamo tutti, è un classico del teatro che in questa occasione viene magistralmente rivisitato dalla compagnia Marabutti; una compagnia di giovani talenti che sa far dialogare il teatro classico con il teatro moderno deragliando di qualche battuta sul testo originale.

La scenografia scarna e i costumi "rivisitati" dell'opera, fanno da sfondo neutro allo svolgimento della vicenda; mentre i cambi di costume a vista, a lato del palco, rievocano la classica commedia dell'arte.

Se l'intento del regista era quello di raccontare le vicende del *nasuto* Cyrano esaltando al massimo la bravura dei suoi attori, ebbene è riuscito appieno

nell'intento! Lo spettatore si cala completamente nella vicenda senza badare alla totale assenza di scenografia, fatta eccezione delle quinte mobili, e viene totalmente rapito da una recitazione coinvolgente e travolgente dalla prima all'ultima battuta, sia nelle situazioni comiche o grottesche che in quelle drammatiche.

Bravissimi gli attori anche in veste di musicisti e cantanti, nonché in veste di spadaccini in cui si intravede la mano sapiente del maestro Musumeci. Bellissima anche la cornice scelta per la rappresentazione, il teatro dell'orologio nella sua semplicità è un piccolo gioiello magico, una sorta di fabbrica della cultura.

Se proprio vogliamo trovare un difetto a questo spettacolo, sta nel numero delle rappresentazioni, tre sono state decisamente troppo poche.

CENERI... 2701194527012013
AL CASA CULTURE IL 1° E 2 FEBBRAIO

Comunicato stampa

1Febbraio ore 21.30 2Febbraio ore 18

DEPOSITO DEI SEGNI onlus

CENERI... 2701194527012013

Viaggio a due voci nel sistema concentrazionario dell'economia mondiale.



“La collera che insorge dopo Auschwitz (...) nei campi di concentramento non fu l'individuo a morire, ma l'esemplare (...) Auschwitz ha dimostrato inconfutabilmente il fallimento della cultura.”

(T. Adorno, *La Dialettica Negativa*, Torino, Einaudi, 2004).

CENERI ... 2701194527012013: letture dalle indagini sulla economia nazista, da testimonianze dei sopravvissuti ai lager ed estratti da documenti originali e da fonti storiche.

Di e con: Cam Lecce e Jörg Grünert.

Musiche di Luigi Morleo.

Progetto artistico: Deposito Dei Segni Onlus.

CENERI è una azione artistica che propone una lettura trasversale del genocidio nazista, del fallimento della società umana intesa come comunità dove ogni parola, gesto, segno furono relegati nel nulla, dove ogni

corporeità e materialità dell'esistente vennero messe al bando e la condizione umana disumanizzata.

CENERI tenta di riportare l'indicibile storia del Nazifascismo alle sue matrici economiche e finanziarie seguendo il percorso, spesso sotterraneo e apparentemente velleitario, delle burocrazie europee, dalla guerra agli anni della pacificazione. La memoria diventa così una lente che mette a fuoco il presente, le dinamiche socio-economiche del nostro sistema globalizzato odierno.

L'installazione utilizza la metafora del treno e in questa simbologia nota inserisce alcune immagini di repertorio dei campi di concentramento: la discarica dell'umanità, nel suo culmine tragico, diviene incomprensibile all'occhio dello spettatore che resta una figura in bilico tra la realtà testimoniata e i bilanci a freddo dell'eccidio e delle risoluzioni post-belliche.

Se si volesse trarre un senso, ancora spendibile, dalle testimonianze delle vittime, si dovrebbe finalmente liberarle dal ruolo che la storia le obbliga ad assolvere e ricondurre le loro voci alla singolarità del vissuto individuale mentre noi, estranei ai fatti, diventare testimoni della necessità dell'impegno assunto nel riaffermare, quotidianamente, nel nostro pensare ed agire, il monito espresso dai sopravvissuti di Auschwitz.

Dalle note di drammaturgia: " CENERI ... è luogo in cui memoria e presente irrompono rimanendo in bilico. Questa coincidenza della memoria e del presente è situazione dialettica di tensione, identificazione e non distacco, osservazione che determina il testo e i performer. L'installazione è

composizione residuale di frammenti emblematici della storia umana, in cui la libertà del singolo individuo è affermata solo formalmente: i singoli, gli individui, sono fungibili e scambiabili? Utili solo per l'economia e il potere? Ciò è tangibile negli orrori che la memoria storica e il presente ci consegnano, dimostrando inequivocabilmente il fallimento delle "culture illuminate", testate sul binomio guerra/pace, produttrici di società e culture lager?"

CENERI... 2701194527012013, è parte di un articolato progetto sulla problematica del Nazifascismo e prevede incontri a scuola e con le cittadinanze, proiezioni di film, dibattiti, convegni di studio ed altro, ideato dall'associazione Deposito Dei Segni Onlus, che lo sta promuovendo sul territorio regionale, in collaborazione con l'Anpi Pescara. Un primo step del progetto è stato avviato in collaborazione con il Comune di Spoltore e l'Istituto Comprensivo "D. Alighieri", nel mese di gennaio 2013, in occasione della Giornata della Memoria.

Casa delle Culture

via San Crisogono 45 Roma (trastevere)

info e prenotazioni 06 58 15 71 82 - 06 58 33 32 53

botteghino@casadelleculture.net

Edizione N. 69 Del 15 Gennaio 2014

OSTINATAMENTE PURI

AL CASA CULTURE DAL 16 AL 19 GENNAIO

Comunicato stampa

dal 16 al 19 Gennaio 2014 dal giovedì al sabato ore 21.30 domenica
ore 18

COMPAGNIA DESERTO MERIDIANO

ةقرف

لاوزلاءارصح

In collaborazione con il Centro Socio Culturale Tunisino a Roma

امورب فياقتلاو يعتماجلا زكرلما سينوتلا راد

OSTINATAMENTE PURI

Concerto di Poesia Araba

Con

Guido RUVOLO *voce recitante*

Achille BRUGNINI *voce recitante*

Teodora NADOLEANU *voce recitante*

Kais BOUMAIZA *voce recitante*

Chokri ben ZAGHDANE *Liuto*

Khaled ben SALAH *percussione*

Giusi KHEMIRI *canto arabo*

Lucy *danza del ventre*



Concerto teatrale di poesia araba dalle origini ai giorni nostri, a far rivivere e sentire dentro e fuori l'animo umano, la cultura arabo - mediterranea come centri concentrici attraverso grida di rabbia, gemiti d'amore, musica, danza, e canti . Suoni e versi arabi, che portano dal VI secolo e raccontano al pubblico in lingua Italiana e Araba , l'amore, l'odio, la guerra, la lontananza, il desiderio, dagli albori del mondo arabo, attraverso importanti poeti, quali Al-Niffari, Abu Nuwas, Al Gazzar, Al Shanfara, Ibn Al-Rumi, Al Buhturi ed Omar Khayyam, Abouelkassem Chebbi, Nizàr Qabbaàni. Si tratta di una drammatizzazione del poetico in musica e danza, un concerto teatrale che rispecchia l'anima e il pensiero del popolo arabo, vicini, uniti e simili ai popoli del mediterraneo nel vivere i grandi avvenimenti della vita (nascita, vita, morte) che ci accomuna pur con dovute differenziazione.

Casa delle Culture

via San Crisogono 45 Roma (trastevere)

info e prenotazioni 06 58 15 71 82 - 06 58 33 32 53

botteghino@casadelleculture.net

Edizione N. 69 Del 15 Gennaio 2014

**IL NASTRO L'AMMMORE IL CELLULARE
AL CASA CULTURE DAL 21 AL 24 GENNAIO**

Comunicato stampa

dal 21 al 24 Gennaio 2014 alle ore 21.30

compagniaformiche@di@vetro

presenta

IL NASTRO L'AMMMORE IL CELLULARE

Ovvero....“Le Casalinghe Di Sparatè”

a cura di Luca Trezza

con Laura Belloni , Serena Borelli,Salvatore Caccamo, Eleonora Bucci,
Valentina D'Amico, Giorgia Filanti, Manuela Iarusci, Anna Rita Marino,
Sara Nicolucci, Adelaide Palmieri



IL PROGETTO

Sparatè è un piccolo
paese diroccato sotto
una scarpata di

montagna . Vicino c'è un piccolo fiume ed una Stazione di Treni che non
funziona ;E delle vecchie poste di Telegrafi.

In Questo paese abitano 4 Casalinghe (Soramia-Madrepia-Cazzascarpa-Donapesca).

Ognuna con il proprio da farsi :Chi cucina per il marito -Chi stira per persone defunte -Chi perde una figlia . Chi non arriva a fine mese. Queste casalinghe si perdono tra incubi e sogni tra paure e follia .Sognano La discoteca.Sono devote a santa Cineseria che da loro i Lucidamattonelle migliore che ci sia . Chiedono aiuto a questa Santa cineseria che le aiuti nelle loro richieste disperate.

Sognano la Gioventu' ormai dispersa e disperata .

insieme alle Casalinghe altri personaggi animeranno questo paese tra amori e poesie maledette interferenze sopra antenne telefoniche e ripetitori di cellulari una follia si dipanerà a Sparatè...

Le TEMATICHE

Con questo Progetto di Spettacolo si vuole porre l'accento sulle declinazioni dell'Amore . Amore visto come sessualità , amore filiale , amore spirituale. Si affronterà la tematica del concetto di Messaggio e comunicazione testuale.

Dal Piccione alla bottiglia dei tempi antichi fino al moderno S.M.S (esemmesse).

Strumenti mediante i quali queste forme di amore da allora ad oggi tentano di farsi dire -possedere dall'uomo.

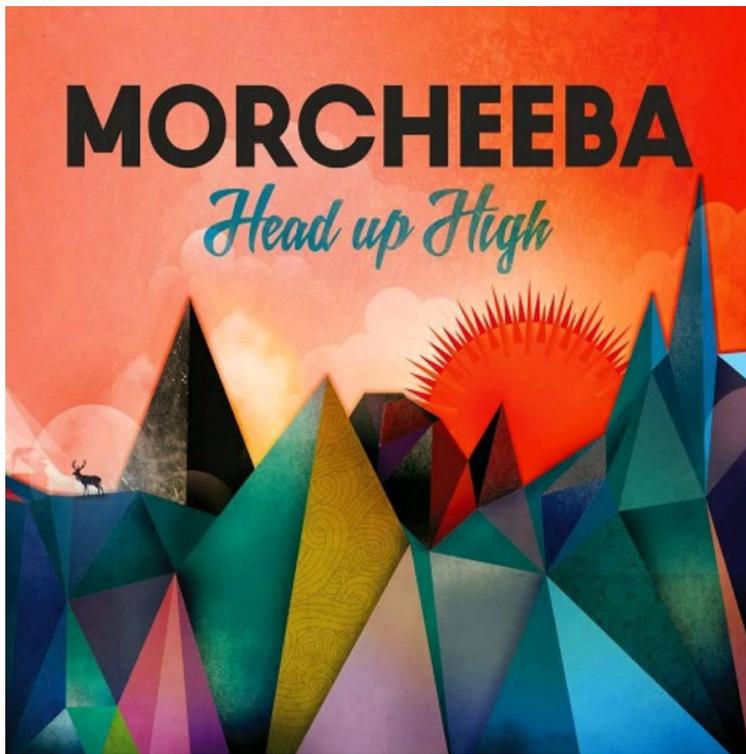
Casa delle Culture
via San Crisogono 45 Roma (trastevere)
info e prenotazioni 06 58 15 71 82 - 06 58 33 32 53
botteghino@casadelleculture.net

MUSICA MUSICA

MORCHEEBA ALL'OTTAVO ALBUM

"HEAD UP HIGH" DEGNO DEI TEMPI MIGLIORI

di Alessandro Tozzi



MORCHEEBA - HEAD UP HIGH
- PIAS RECORDINGS - 2013

Produzione: Paul Godfrey

Formazione: Skye Edwards - voce;
Paul Godfrey - chitarre, bassi e
sintetizzatori; Ross Godfrey -
chitarre, bassi e sintetizzatori

Titoli: 1 - Gimme your love; 2 -
Face of danger (feat. Chali 2NA); 3 -
Call it love; 4 - Under the ice; 5 -
I'll fall apart; 6 - Make believer; 7 -
Release me now (feat. Nature Boy
Jim Kelly); 8 - To be (feat. Rizzle
Kicks); 9 - Hypnotized (feat. Ana

Tijoux); 10 - To the grave; 11 - Do you good; 12 - Finally found you; 13 -
Whirlwind (iTunes bonus track)

I Morcheeba hanno ben assimilato, direi quasi sopportato, il successo mondiale di quel *Fragments of freedom* del 2000 e del singolo *Roma wasn't*

built in a day, che ha dato loro le stimate della grande band e la visibilità internazionale.

Detto questo, e specificato che quell'album brillava di luce propria dall'inizio alla fine, si sono succeduti altri quattro albums che, pur non essendo nell'insieme all'altezza di quel capolavoro, piazzavano comunque 3-4 colpi ben assestati ciascuno. E non fa eccezione questo ottavo album, *Head up high*, in copertina il Sole che sorge su uno strano pianeta dalla superficie spigolosa.

Gimme your love parte in quarta, primo singolo, potente, prepara il territorio alla voce fruscante di Skye Edwards, regala un guitar solo ai limiti del blues.



Ma sono candidabili a singoli

anche le successive *Face of danger*, che forse ruba qualcosa proprio a *Rome wasn't built in a day* ma ha la sua carica, e anche la più sommessa *Call it love*, introdotta dalla voce di James Petralli dei White Denim.

I parametri sono quelli del rock, alcune sonorità sono quelle dell'hip-hop, il taglio della voce è un black assoluto; è questo impasto a rendere interessanti i Morcheeba e ad evitare che siano mai noiosi. *Under the ice* ha dei ritmi afro-cubani, *Make believer* è un condensato dub per fuori di testa.



Le collaborazioni di Nature Boy
Jim Kelly (*Release me now*), Ana
Tijoux (*Hypnotized*) e Rizzle
Ricks (*To be*) probabilmente
faranno finire questo lavoro negli
scaffali destinati al rap nei negozi
ma la verità è che dentro c'è
molto di più.

La performance vocale della
pecorella smarrita tornata
all'ovile, leggi la cantante Skye Edwards, è perfetta, fresca, mai aggressiva
ma neanche priva di mordente. Gli altri due strumentisti e il lavoro dei
tecnici fanno il resto, rendendo il prodotto finale godibile senza pause e
sempre su livelli alti nonostante l'assenza della hit spaccatutto.

Quando anche dopo aver raggiunto la cima, si continua a lavorare e a fare
le cose per bene, si evita di vivere di antiche glorie e basta. E' quel che fanno
i Morcheeba da una decina d'anni e molti dovrebbero prendere esempio da
loro.

LADY GAGA L'IMPREVEDIBILE "ARTPOP" E' IL NUOVO ALBUM

di Alessandro Tozzi



LADY GAGA - ARTPOP -
STREAMLINE RECORDS - 2013

Produzione: Lady Gaga & Vincent
Herbert

Titoli: 1 - Aura; 2 - Venus; 3 -
G.U.Y.; 4 - Sexxx dreams; 5 -
Jewels & drugs (feat. T.I., Too Short
& Twista); 6 - Manicure; 7 - Do
what U want (feat. R. Kelly); 8 -
Artpop; 9 - Swine; 10 - Donatella;
11 - Fashion!; 12 - Mary Jane
Holland; 13 - Dope; 14 - Gypsy; 15
- Applause

Bonus DVD edizione deluxe: iTunes

2013 performance

Era già troppo tempo che si parlava poco di Lady Gaga, ormai personaggio da mantenere oltre e forse più che cantante o musicista, perciò ecco un nuovo album, dall'emblematico titolo *Artpop*, tanto per non rischiare di passare inosservati, accompagnato da copertina e booklet interno con la solita buona dose di provocazione.

Personaggio oltre che e forse più
che musicista o cantante,
Stephanie Germanotta alias Lady
Gaga era chiamata a recuperare il
tempo perduto con
l'annullamento del tour che



seguiva *Born this way* del 2011, perchè un lungo periodo senza esposizione visiva e sonora non è congeniale ad un'icona mondiale come lei.

Il risultato è a mio avviso un disco che, pur lasciandola genericamente collocata nell'area dance/pop, lascia intatta, e rilevabile a tratti, un'anima rock che non manca fin dai suoi primi passi, riscontrabile nella lunga serie di sterzate improvvise.



L'ossessione è sempre quella di
impressionare, anche se sono
abbastanza banali e scontate le
apparizioni di stampo black o il
rap modernissimo di *Jewels &*
drugs e *Do what U want*. Però
rispetto alle prove precedenti le
trovate sono forse non meno interessanti, ma sicuramente necessitano
qualche ascolto in più per essere metabolizzate.

La citata anima rock latente si avverte nell'opener *Aura*, specie nella prova
vocale, forse la migliore dell'album, ma anche in un paio di episodi in cui

sembra di ascoltare Beth Ditto dei Gossip, le potenti *Swine* e *Manicure*. Sulla stessa falsariga anche *Mary Jane Holland*, mentre le atmosfere si fanno un pò più funky nei coretti incalzanti di *Fashion!* e *Venus*.

Il singolo *Applause*, invece, collocato in chiusura, stupisce per l'ordinarietà e perciò per la scelta.

Addirittura due tentativi di ballad, entrambe inferiori alla precedente *Judas*: troppo



easy *Gypsy*, al limite dell'auto-parodia *Dope*, in cui la maestra della provocazione si siede al piano come una scolaretta obbediente.

Insomma a livello mediatico l'icona non mostra segni di cedimenti, ma alla lunga sarà necessario qualcosa di più intrigante di questo *Artpop* per sostenere il carrozzone, almeno per dare più sostanza musicale al personaggio.

Nulla di ridire, invece, sull'impatto visivo dello spettacolo, come certifica un'ora circa di bonus dvd allegato all'edizione deluxe, in cui in effetti non annoia mai.

TRIBUTO A ROBERTO CIOTTI HA PORTATO IL BLUES A ROMA

di Alessandro Tozzi



Il mio personale ricordo di Roberto Ciotti inizia negli anni '90, quando in realtà lui aveva già portato da un pezzo il blues a Roma e aveva già sfornato sette albums pieni della sua chitarra, asservita al rock e al blues ma sempre dai modi gentili, sempre dal sound pulito e rassicurante.

In quel periodo pubblicava *King of nothing* (1994) che resta a mio avviso forse la vetta più alta raggiunta anche in termini compositivi.

La freschezza della sua chitarra sembrava persino contraddire il mito dichiarato di Roberto Ciotti, Jimi Hendrix, che invece faceva della distorsione il suo marchio di fabbrica. Ma in tutti gli album o quasi pubblicati in più di trenta anni troviamo un tributo al grande chitarrista, per non dire poi degli omaggi dal vivo, con *Hey Joe* e *Foxy lady* tra i brani più gettonati. Era solito, soprattutto nell'ultima



decina d'anni, piazzare un breve set acustico in mezzo alle sue serate, blues 100%, e non sfigurava di certo neanche in quella dimensione, lui, con l'aspetto da gigante buono.

Personalmente ho avuto il piacere di recensire i suoi ultimi due



lavori, *Trouble & dreams* del 2010 e l'ultimo del 2013, dall'emblematico titolo *Equilibrio precario*, con la malattia già un bel pezzo avanti. Trovate i pezzi

nell'archivio di SUL PALCO.

A parte la carriera autonoma, vanno ricordate collaborazioni anche con mostri sacri della musica italiana, come Antonello Venditti, Edoardo Bennato o Francesco De Gregori, o anche la colonna sonora di *Marrakesch Express*, film di Gabriele Salvatores del 1989, oltre all'uscita dell'album omonimo del suo primo gruppo, i Blue Morning, nel 1973.

La musica di Roberto Ciotti è buona in tutte le occasioni ma dovendo proprio scegliere va ascoltata in casa, col camino acceso, oppure in

autostrada, durante un lungo viaggio, e ben rappresenta i modi gentili che sono appartenuti alla sua persona, mostrati nelle

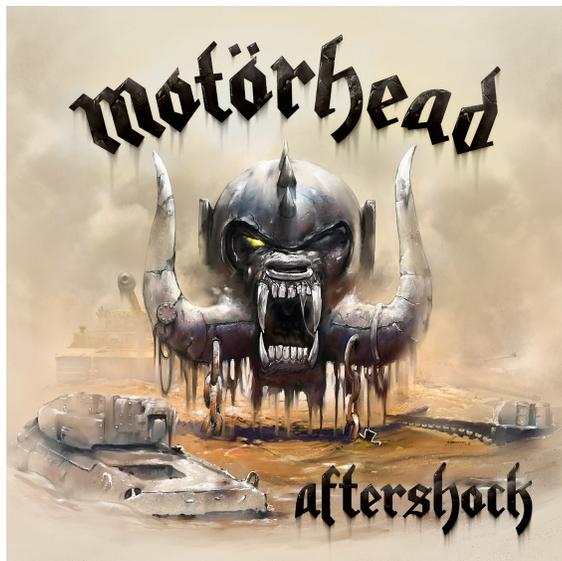


circostanze in cui ci sono stato a contatto.

Un uomo che non solo ha vissuto di musica, perchè aveva il talento per farlo, ma ha vissuto per la musica. Onore a lui!

I SOLITI MOTORHEAD, PER FORTUNA "AFTERSHOCK" FEDELE ALLA LINEA DELLA BAND

di Alessandro Tozzi - foto Stefano Loi



MOTORHEAD - AFTERSHOCK - UDR - 2013

Produzione: Cameron Webb

Formazione: Lemmy Kilmister - voce e basso;
Philip Campbell - chitarre; Mikkey Dee -
batteria

Titoli: 1 - Heartbreaker; 2 - Coup de grace; 3 -
Lost woman blues; 4 - End of time; 5 - Do you
believe; 6 - Death machine; 7 - Dust & glass; 8
- Going to Mexico; 9 - Silence when you speak
to me; 10 - Crying game; 11 - Queen of the damned; 12 - Knife; 13 - Keep your
powder dry; 14 - Paralyzed

Qualche mese fa si è temuto il peggio per Ian Fraser Kilmister, vale a dire Lemmy, leader, mente pensante e anima dei Motorhead, ormai non più gruppo ma genere a sè.

L'annullamento di molte date del tour, interventi chirurgici, fiato sospeso e scarse notizie divulgate... Invece, alleluia, i suoi mille vizi hanno nuovamente fallito, Lemmy c'è e pubblica quasi a sorpresa un



nuovo album, 14 pezzi per 47 minuti a grande velocità con un paio di eccezioni, di brevetto 100% Motorhead.

Un disco dei Motorhead, nè più nè meno: pezzi da 3-4 minuti di grande potenza, rock & roll vero, pesante, semplice, diretto, efficace, Motorhead insomma, coniamolo pure come aggettivo per indicare musica. La voce sempre più incatramata di Lemmy che volteggia come al solito sulla furia di Mikkey Dee alla batteria e Phil Campbell alla chitarra, compagni di ventura ormai da molti anni, che abbassano l'età media del gruppo ma ben hanno contribuito a tenere vivo un mito che, d'accordo, ha ormai dato il meglio di sè, ma resta inossidabile.



La scarica di adrenalina iniziale di *Heartbreaker* rispetta tutti i canoni Motorhead, guitar solo compreso; altri pezzi tiratissimi sono *Going to Mexico*, *End of time*, *Paralyzed*, *Queen of the damned*. Sono pezzi che potrebbero figurare in qualsiasi disco dei Motorhead degli ultimi vent'anni, a voi dire se si tratta di un punto a favore oppure no, ma per chi ama le certezze in musica, di questi tempi ce ne sono pochissime, e una di queste sono i Motorhead.

Le poche cose fuori dalle righe sono, come quasi sempre a mio avviso è avvenuto nella loro carriera, di grande interesse, e lo scrive uno dei pochi che non è mai rimasto troppo ammaliato da *Love me forever*, ballad di

grande successo del gruppo edita nel 1991 in duetto con Doro che pure rappresenta per me un altro mito. Si tratta soprattutto di due episodi blueseggianti: uno è *Lost woman blues*, caratterizzata da tutta una prima parte melodica di grande atmosfera e dalla voce fruscante e malinconica di Lemmy, che pompa al basso assecondando i lamenti blues di Phil Campbell; l'altro è *Dust & glass*, unico vero lento che riesce nell'impresa di interrompere il ciclone e farlo ripartire senza traumi.

Aggiungerei menzione del finale paranoico di *Knife* o dei passi cadenzati di *Silence when you speak to me* come variazioni sul tema, ma il tema Motorhead è quello, anzi i più irrispettosi parleranno in molti frangenti di riciclo e forse è anche vero, ma non è un riciclo da mancanza di idee... E' che le idee di Lemmy sono queste, prendere o lasciare, e chi le prende di solito le prende per sempre.



Non ci sono sorprese quando escono i Motorhead. "Ne resterà soltanto uno", recitava un famoso film, e nell'ambiente del rock il cerchio si va sempre più restringendo, Lemmy è davvero tra i pochi ancora in lizza, nonostante una vita che dire sregolata è dire poco.



D'altronde cosa attendersi da uno che tutte le sere entra in scena con whisky e sigaretta, senza intro e senza preamboli, ma semplicemente annunciando "We are Motorhead and we play rock & roll!"?

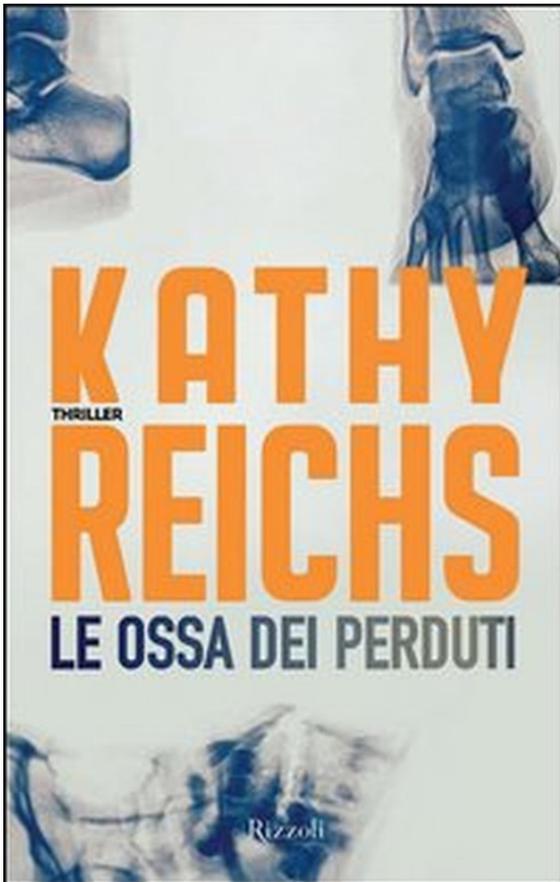
Finchè il miracolo continua, pigliamocelo!



CULTURA CULTURA

LE OSSA DEI PERDUTI di Kathy Reichs

di Roberta Pandolfi



Titolo: Le ossa dei perduti

Autore: Kathy Reichs

Traduttore: Annoni I.

Editore: Rizzoli

Collana: Rizzoli best

Data di Pubblicazione: 9 ottobre 2013

Pagine: 425

Genere: Narrativa/ Thriller

***Trama:** La polizia di Charlotte trova il corpo senza vita di un'adolescente abbandonata sul ciglio di una strada di periferia. Il cadavere mostra segni di violenza ed è stato travolto da un'auto in corsa. Tutto lascia pensare che si tratti di una delle tante immigrate clandestine finite nel giro della prostituzione. Temperance Brennan però non ne è convinta. Soprattutto dopo che nella borsetta rosa acceso della vittima*

la polizia trova la carta d'identità di un importante uomo d'affari morto mesi prima in un incendio. Chi era la ragazza con la borsina rosa a forma di gatto e un

fermaglio da bambina, rosa anche quello, tra i capelli? Da dove veniva? Tempe si accanisce per saperne di più e per restituire una tardiva giustizia a quella che sente essere la vittima di un complotto di vaste dimensioni. Ma deve accantonare il caso per andare in Afghanistan a indagare su una morte sospetta che vede implicato un militare americano: e tra le montagne e i soldati c'è anche sua figlia Katy, arruolata d'impulso dopo la morte del fidanzato...

Sedicesimo romanzo di Katy Reichs, che vede come protagonista l'antropologa forense Temperance Brennan.

La storia è ben costruita, ma l'inizio lascia perplesso il lettore che si chiede come mai un romanzo di questa autrice abbia un inizio così fuori dal comune e apparentemente *senza ne capo ne coda*, ovviamente ogni singola cosa prenderà forma durante la lettura del romanzo e verso la fine il lettore riuscirà a vedere il perché di quell'inizio così fuori dagli schemi di Katy Reichs.

Le ossa dei perduti è un bel romanzo, con una trama piuttosto elaborata e complicata che però segue uno schema ben preciso e porta il lettore a riflettere su realtà apparentemente molto diverse dalla nostra, ma che in realtà hanno molteplici punti in comune.

Come sempre nei romanzi di Katy Reichs, la storia si mescola alle vicende personali della protagonista che sta vivendo un momento complicato della propria esistenza: il marito vuole ad ogni costo il divorzio, e la figlia Katy, distrutta dalla morte del fidanzato in Afghanistan, decide impulsivamente di arruolarsi nell'esercito. Ma né una cospirazione internazionale né i problemi di famiglia possono fermare Temperance Brennan.

La Reichs non delude mai i suoi lettori, anche dopo aver letto diversi suoi libri; sarà l'uso del gergo tecnico utilizzato e comprensibile, saranno anche le argomentazioni morali che vengono affrontate nei suoi romanzi, da lei stessa dettagliatamente esposte alla fine del libro, sarà anche il suo stile di scrittura molto fluido e mai noioso, insomma sarà l'amalgama di tutte queste cose che rendono i suoi romanzi una lettura piacevole, mai pesante e tutto sommato rilassante.

ANGOLI DI ROMA - SAN LUIGI DEI FRANCESI

di Anna Maria Anselmi



San Luigi dei Francesi è un luogo di culto situato a pochi passi da piazza Navona e dal 1589 è la chiesa nazionale dei francesi a Roma.

Già nel XV secolo la comunità francese aveva una sua Cappella all'interno della chiesa di Sant'Andrea della Valle.

Per poter costruire un luogo di culto più grande e prestigioso la comunità cedette la proprietà di questa cappella unitamente ad alcuni possedimenti dell'Abbazia di Farfa.

Anche grazie alle sovvenzioni di Caterina de' Medici si iniziarono i lavori, il progetto per la nuova chiesa fu affidato a Domenico Fontana e a Giacomo della Porta.

Nel 1589 i lavori terminarono e la chiesa fu consacrata a Maria Vergine e al re San Luigi IX dei Francesi e con questo nome è nota



e conosciuta da tutti.

L'interno del tempio si può considerare un vero scrigno per i capolavori che racchiude, soprattutto santi e personaggi francesi.



Percorrendo la navata di sinistra, nella seconda cappella, possiamo ammirare la Storia di Santa Cecilia, del Domenichino(1616-1617) ma i quadri che nessuno può ignorare e che emozionano profondamente ogni volta che vengono guardati, ma guardati

con gli occhi del cuore, sono quelli del Caravaggio.

Queste opere sono situate nella Cappella Contarelli, nella quinta cappella della navata sinistra e sono il Martirio di San Matteo, San Matteo e l'Angelo, e la Vocazione di San Matteo.

Io questi quadri li ho ammirati tante volte e posso assicurarvi che quella luce e quei colori caldi e profondi lasciano sempre negli occhi e nell'anima la sensazione che siano troppo belli per essere stati dipinti da mano umana, e di



tutto questo dobbiamo dire grazie ad un artista inarrivabile nella sua arte e così controverso nella sua umanità.

La facciata di San Luigi dei Francesi è in puro stile barocco ed è adorno delle statue di Carlo Magno, di Santa Clotilde e di Santa Giovanna di Valois, e naturalmente di San Luigi.

La chiesa possiede un bell'organo a canne che nell'arco dei secoli è stato suonato da molti illustri organisti.

Alcuni importanti personaggi francesi hanno all'interno di questa chiesa le loro tombe, tra questi ricordiamo il cardinale Francois Joachin de Bernis, ambasciatore del re Luigi XV e Luigi XVI.



Lasciando questo luogo di culto vorrei che tutti andassero a farci una visita anche solo per ammirare le opere del Caravaggio, vi assicuro che è un'emozione profonda che non dimenticherete per molto tempo.

SARO' LA TUA OMBRA di Jeffery Deaver

di Roberta Pandolfi



Titolo: Sarò la tua ombra

Autore: Jeffery Deaver

Editore: Rizzoli

Pagine: 558

Trama: Kayleigh Towne, famosa cantante, riceve una chiamata da un numero sconosciuto. La strofa d'apertura di "Your Shadow", la sua ultima hit, è il solo contenuto della telefonata, prima che un irrevocabile click giunga a troncare la comunicazione. Poco tempo dopo, durante le prove di un concerto, Bobby, road manager ed ex amante della bella Kayleigh, muore schiacciato da un riflettore. A indagare sull'accaduto è l'agente del California Bureau of Investigation ed esperta di cinesica Kathryn Dance, con l'aiuto del geniale criminologo tetraplegico Lincoln Rhyme. Ben presto Dance concentra i propri sospetti su Edwin Sharp, un fanatico ammiratore che da tempo tempesta Kayleigh di mail ed è convinto che "Your Shadow" contenga una velata richiesta d'aiuto rivolta soltanto a lui. Mentre le morti si susseguono e il cerchio si stringe intorno alla star e al suo entourage, si fa strada l'ipotesi che i versi di quella canzone possano condurre alla vera identità dell'assassino. Perché la passione divenuta ossessione di un fan dalla personalità disturbata non è sufficiente a spiegare i tanti misteri e le ombre di un caso che si fa d'ora in ora più pericoloso e intricato.

Jeffery Deaver comincia a perdere colpi o forse dovrei dire che continua a perdere colpi da un po' di tempo.

La storia però è interessante sotto molti punti di vista e aiuta il lettore a capire il mondo apparentemente patinato e luccicante della musica country che in realtà nasconde molteplici insidie.

Nonostante il personaggio Lincoln Rhyme, però, la storia è molto lenta e alcuni colpi di scena seppure costruiti ad arte, sono piuttosto inverosimili e sembrano quasi essere posticci, se mi è consentita l'espressione, mentre altri sono totalmente fuori da ogni logica.

Globalmente la storia funziona e si svolge seguendo il suo copione che prevede ovviamente la soluzione del mistero e la relativa incarcerazione dello sprovveduto colpevole di turno, accecato dalla sua ossessione e quindi inopportunamente, per lui, poco prudente.

Ho riscontrato il solito clichè che caratterizza questo scrittore ossia una storia principale trainante, contornata però da una manciata di altre storie parallele ma che non sempre intersecano direttamente la storia principale.

Purtroppo anche in questo romanzo manca la verve narrativa e coinvolgente che ho riscontrato in altri libri dello stesso scrittore quali il collezionista di ossa, pietà per gli insonni e l'inimitabile nero a Manhattan, sotto certi punti di vista non sembra affatto di leggere un romanzo di Jeffery Deaver.

La trama è piuttosto traballante, e a tratti piuttosto noiosa, che non coinvolge il lettore. E poi finalmente dopo circa 300 pagine arrivano Rhyme e la Sachs per movimentare un po' la trama e risolvere il caso, ma dopo poche pagine la noia riprende inesorabilmente il sopravvento.

Interessante l'idea di creare in parallelo un album di musica country contenente i brani citati nel romanzo corredati di opportuna traduzione, ma non basta a salvare il romanzo.

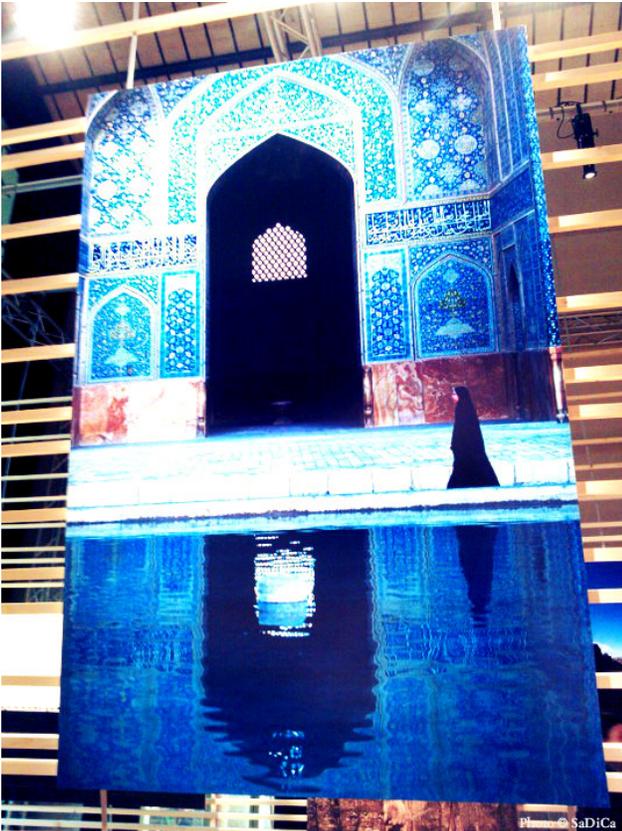
Dopo *La bambola che dorme* e *La strada delle croci* Jeffery Deaver torna a dare voce a una delle sue eroine più amate, Kathryn Dance, maestra nello svelare le astuzie e le insidie nascoste nei linguaggi non verbali. *Sarò la tua ombra* è un thriller, pieno di continui colpi di scena, a volte al limite del grottesco, un romanzo che prende forma molto lentamente e che cerca di sorprendere il lettore pagina dopo pagina, ma non sempre ci riesce. La storia è ricca di ombre che, come suggerisce il testo *Your Shadow* (canzone realmente scritta da Deaver), si dissolvono molto lentamente lasciando altri interrogativi in sospeso, e tengono il lettore nel dubbio fino alla fine.

Mi dispiace dirlo di uno scrittore così acclamato, ma sicuramente questo romanzo non è all'altezza dei suoi lavori, e definirlo brutto è decisamente eccessivo, devo dire che rispetto agli ultimi suoi libri pubblicati, la qualità è decisamente migliorata, ma il lettore rimane comunque deluso dalla poca interazione e collaborazione tra la Dance e Rhyme, vista la loro presenza il lettore si aspetta qualcosa di più, e nonostante tutto, questo romanzo è una lettura molto scorrevole e piacevole e tutto sommato per niente impegnativa.

Morale contenuta in questo libro è che le apparenze a volte sono la cruda realtà.

NOMACHI LE VIE DEL SACRO

di Sara Di Carlo



Roma, Museo Macro La Pelanda, 13
Dicembre 2013

Emozionante e ricca di colori la mostra fotografica di Kazuyoshi Nomachi allestita presso il Museo Macro La Pelanda di Roma, con un allestimento creato appositamente da Peter Bottazzi, per meglio vivere l'esperienza fotografica ed emozionale delle immagini presenti.

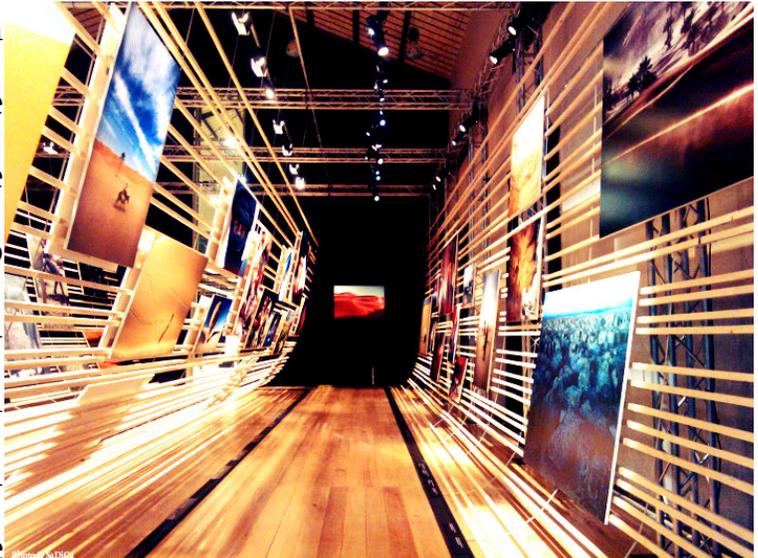
Dal 14 Dicembre 2013 fino al 4 Maggio del 2014 il pubblico può immergersi nelle immagini straordinarie del Nomachi, alla scoperta del mondo ed in special modo sulla via del sacro.

Il percorso espositivo è suddiviso in sette sezioni tematiche, ovvero Sahara, Nilo, Etiopia, Islam, Gange, Tibet ed Ande. Come è facilmente intuibile dal nome di ogni sezione, vi sono raggruppate delle suggestive immagini che narrano i luoghi, le persone, le tradizioni, le

usanze, i costumi ed i riti che ne caratterizzano la zona e la religione delle persone che vi ci abitano.

Nomachi da oltre quarant'anni è un fotografo documentarista che ha girato il mondo, approfondendo sempre più il tema della preghiera e della ricerca del sacro, nelle svariate culture e società, in special modo catturando i momenti di quelle popolazioni che vivono nelle terre più aspre, sperdute ed apparentemente fuori dal mondo, un modo completamente diverso da come noi oggi lo conosciamo.

La prima sezione è dedicata al Sahara, dove l'ambiente desertico, con i suoi colori e le sue linee essenziali, colpiscono l'immaginario di Nomachi, il quale dopo esserci stato per la prima volta nel 1972, vi tornerà ancora per scoprire quali altre meraviglie ha da svelargli.



La sezione Nilo è dedicata sostanzialmente alle popolazioni del Sudan meridionale, ove Nomachi si è recato nel 1980. A distanza di anni dal suo primo viaggio, la vita degli abitanti non è quasi per niente cambiata. Questa popolazione vive a stretto contatto con il bestiame ed usano ancora cospargersi di ceneri per proteggersi dagli insetti. Nomachi immortalava così una vita fuori dal mondo, ma al contempo estremamente semplice,

meravigliosa ed essenziale, ove anche l'allattamento al seno di due gemelli assume quella semplicità primordiale che forse nella società moderna si è perduta, all'inseguimento della frenesia urbana.



La sezione Etiopia alterna panorami di altopiani ed aree semi desertiche, ove vivono circa 83 gruppi etnici. Ed è proprio qui che sul finire degli anni '90 Nomachi viene a conoscenza di una comunità cristiana risalente ai primi secoli dopo Cristo, ove è ancora molto viva la fede. Qui Nomachi visita chiese rupestri e monasteri, ove i fedeli continuano a porgere offerte come ai tempi della Bibbia.

La sezione Islam principalmente raccoglie immagini di scene catturate durante il pellegrinaggio dei fedeli a La Mecca durante la funzione della Notte del Destino, il 27esimo giorno del Ramadàn, la celebrazione che commemora la rivelazione del Corano al Profeta.

La sezione Gange è legata al rito del bagno purificatorio nell'acqua dell'omonimo fiume che attraversa l'India. Un fiume che nasce dai ghiacci dell'Himalaya e scorre fino al golfo del Bengala. Le acque del fiume, legate al culto di Shiva, lavano i peccati di chi vi si immerge e liberando dalle

sofferenze della reincarnazione di chi vi fa spargere le sue ceneri. Vita e morte sono legate a questo fiume, sempre gremito di pellegrini.

La sezione Tibet è un altro affascinante viaggio del Nomachi alla scoperta dei tibetani e del Buddismo, sempre più ricercato dagli occidentali per via del mite ottimismo che caratterizza questa religione. Immagini di pellegrini che affrontano lunghi e faticosissimi viaggi, prostrati letteralmente a terra sulla strada per Lhasa, la città sacra dei buddisti tibetani.



L'ultima sezione è dedicata alle Ande, una delle più recenti immagini catturate da Nomachi. In questa sezione sono ripresi dei pellegrini, detti Ukuku, che si arrampicano in cima a una vetta di 5.000 metri ove è eretta su



un ghiacciaio una croce. Un viaggio faticoso ed impervio per i pellegrini, anche con cospicue neviccate, che non rinunciano a compiere questo atto di fede.

Le fotografie del Nomachi sono pubblicate in tutto il mondo ed appaiono sulle maggiori riviste di fotografia, come The National Geographic, Stern e GEO. Molte delle foto esposte presso il Museo

Macro La Pelanda sono state premiate con l'Annual Award of the Photographic Society e con la Medal of Honor with Purple Ribbon.

La mostra è promossa dall'Assessorato alla Cultura, Creatività e Promozione Artistica di Roma Capitale, dal MACRO e da Civita, con il sostegno di Canon e la collaborazione di Crevis e della Fondazione Italia Giappone.





Photo © SaDiCa



Photo © SaDiCa

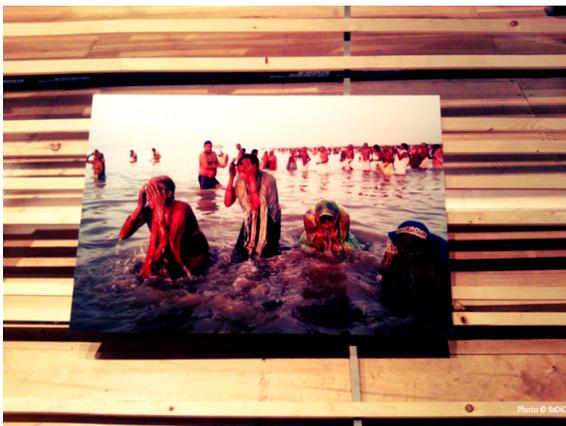


Photo © SaDiCa



Photo © SaDiCa



LA VIGNETTA LA VIGNETTA

LA VIGNETTA

di Isabella Ferrante

